

# Segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Bollettino genealogico della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **22 (2018)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

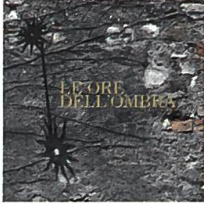
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Segnalazioni Letti per voi



AUGUSTO GAGGIONI  
(a cura di)  
*Le ore dell'ombra –  
Catalogo degli orologi  
solari verticali piani  
del Canton Ticino,*  
Centro di dialettologia  
e di etnografia,  
Bellinzona, 2017,  
p. 538.

### Ora che viene, ora che va

Uno sguardo rapidamente gettato sul quadrante dell'orologio o sullo schermo del telefono, e subito sappiamo l'ora, senza stare troppo a pensare in che modo essa è stabilita.

Un tempo il calcolo del tempo era ben più complicato e, parimenti, esatto. Osservando una delle meridiane che ancora si possono leggere sulle facciate di molti edifici, difficilmente sappiamo interpretare l'indicazione che ci fornisce, e, a patto di riuscirci, ci impegna per parecchi minuti.

A ben vedere, osserva Augusto Gaggioni, si tratta di orologi solari, poiché la meridiana indica soltanto il mezzogiorno solare vero locale, e in Ticino ne è stata reperita una sola, ma tant'è, non è questo il problema principale. Nel suo titanico lavoro avviato verso la fine degli anni Ottanta del secolo scorso, Augusto Gaggioni ne ha censiti ben 670, ora raccolti e ordinati per località, nel volume *Le ore dell'ombra – Catalogo degli orologi solari verticali piani del Canton Ticino*, edito dal Centro di dialettologia e di etnografia.

La corposa pubblicazione – 538 pagine – offre al lettore un'illuminante panoramica non solo della diffusione delle cosiddette meridiane, bensì anche una serie di riflessioni sulla conservazione, le tecniche di realizzazione e le caratteristiche di questi impianti di misurazione del tempo.

In effetti, non tutte indicano l'ora allo stesso modo: la maggioranza riporta le "ore italiane", alcune le "ore francesi", altre ancora le propongono entrambe. Sarebbe troppo lungo qui addentrarsi nei vari metodi (ci sono anche le "ore canoniche" e le "ore babilonesi"); sia detto assai sommariamente che, secondo le "ore italiane", il giorno incomincia al tramonto e prosegue in un ciclo unico di 24 ore fino al tramonto successivo, mentre quelle "francesi" prevedono 24 intervalli uguali suddivisi in due cicli di 12 ore ciascuno, con inizio del conteggio alla mezzanotte. In concreto, capita quindi che secondo il sistema francese (od oltramontano, tedesco ecc.) le 4 pomeridiane cadono sempre allo stesso momento della giornata (come oggi), mentre secondo le "ore italiane" in inverno saremmo già al calar della notte, ossia alla ventiquattresima ora, mentre in estate sarebbero soltanto le venti. Ma per meglio conoscere questi meccanismi, meglio sfogliare il volume.

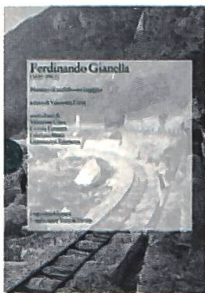
Dopo i preamboli di rito, curati da Andrea a Marca e Giulio Foletti, Francesco e Roberto Baggio illustrano nella loro introduzione i principî che reggono la realizzazione e la lettura di una meridiana, sventando in tal modo i rischi

di un'interpretazione sommaria e facilona. Nel contributo successivo, Mario Arnaldi e Lucio Maria Morra affrontano lo spinoso problema del restauro degli orologi solari, appellandosi, nel sottotitolo, al «buon senso e al rispetto delle competenze», in troppi casi colpevolmente latitanti, come deplorano e documentano.

Gianni Ferrari passa poi a esaminare un capitolo particolare, quello delle false meridiane, ossia di quelle che, pur presentando esteticamente tutti gli elementi di un orologio solare, non indicano l'ora corretta, o perché spostate o perché copiate o perché già realizzate a titolo sperimentale o decorativo. Vale forse la pena di ricordare che un orologio solare funziona soltanto nel luogo originario; trasportato altrove, cambiano latitudine, longitudine, esposizione ecc., sicché non è più in grado di indicare l'ora corretta locale.

Segue il corpo centrale dell'opera, con un saggio del curatore Augusto Gaggioni volto a inquadrare l'enorme lavoro svolto e che spazia su tutti i problemi che il tema comporta. Fanno seguito le foto e le indicazioni tecniche di ognuno degli orologi censiti.

Prima dei consueti apparati, concludono l'opera l'indice dei motti curato e commentato da Francesca Luisoni e le soluzioni semplificate per la costruzione di orologi solari sul muro di casa di Girolamo Fantoni.



VALENTINA CIMA  
(a cura di)  
**Ferdinando Gianella  
(1837-1917)**  
– *Bleniese di multiforme  
ingegno, impronte  
bleniesi* –  
Fondazione Voce di  
Blenio, Acquarossa-  
Dongio, 2018, p. 255.

---

## Ferdinando Gianella, ingegnere, architetto, uomo politico e fotografo

**È uscito nei primi mesi di quest'anno il quarto volume della collana *Impronte bleniesi* dedicato a Ferdinando Gianella, poliedrico personaggio originario della Valle del sole.**

«Bleniese di multiforme ingegno», recita il sottotitolo della pubblicazione, e a giusta ragione, visti i molteplici interessi manifestati dal Gianella nel corso della sua vita. La ricostruzione del suo percorso terreno è stata facilitata dai documenti conservati nel fondo donato dagli eredi all'Archivio di Stato del Cantone Ticino, comprendente in particolare la cospicua corrispondenza familiare e le agendine che il Gianella soleva tenere alla stregua di un diario, che permettono di seguirne le tracce quasi anno per anno per un quarantennio. Ne esce il ritratto di un uomo alacre e determinato, caustico a volte nei lapidari giudizi che consegna alle sue annotazioni private («Mattino andata con Sona a Pontebrolla per persuadere quei testoni di Tegna circa dettagli stazione», scrive nel taccuino del 1902).

Il volume, curato da Valentina Cima, focalizza la vita del Gianella da tre

ottiche diverse, che pur si compenetrano e si dipanano sempre, viste le fonti, sulla tela di fondo dei rapporti familiari. La curatrice si occupa dell'ambito professionale, «L'ingegnere a tutto campo e l'architetto», s'intitola il suo contributo. Il Gianella fu attivo nel campo delle misurazioni geodetiche in campo ferroviario, promotore e realizzatore delle ferrovie regionali, collaboratore dell'Ufficio topografico federale. Fu chiamato anche sulla Jungfrau per eseguire le misurazioni necessarie alla definizione del tracciato della ferrovia.

In Ticino, si prodigò per l'inalveamento del fiume Ticino, per lo sviluppo della rete stradale e, come detto, delle ferrovie regionali, delle quali rimane oggi in funzione solo la Lugano-Ponte Tresa.

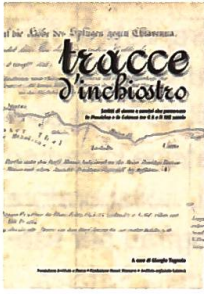
Spesso lontano da casa, il Gianella trovò anche il tempo di lavorare come architetto. Come osserva Valentina Cima, da ingegnere, «aveva un approccio pragmatico alla costruzione, senza ricercatezze né ostinazioni estetiche».

Fabrizio Mena punta invece la lente sul Gianella politico, uomo di fede conservatrice che sedette in Consiglio di Stato dal 1884 al 1892, dove assunse la direzione del Dipartimento delle pubbliche costruzioni. Ebbe così modo di occuparsi dei suoi temi preferiti – le opere d'arginatura, la costruzione di strade, le ferrovie – oltre che dell'allora importantissimo ramo forestale.

Nonostante le turbolenze politiche che caratterizzavano il periodo, il Gianella mantenne una certa distanza dalle diatribe interne ed esterne al suo partito, pur dovendone vivere gli effetti. Fu accanto al Consigliere di Stato Luigi Rossi quando questi fu colpito a morte durante la cosiddetta rivoluzione liberale del 1890 e fu lui a sventolare il fazzoletto bianco di resa al cospetto dei rivoltosi armati che stavano salendo dallo scalone del palazzo di governo. Sconfitto da un referendum contrario al progetto governativo concernente le tranvie, nel 1892 dimissionò dall'incarico e accettò di buon grado l'offerta di lavoro dell'Ufficio topografico federale.

Tocca infine a Letizia Fontana esaminare il terzo aspetto, quello della passione per la fotografia, un passatempo a cui dedicò lo scarso tempo libero lasciategli dalla sua frenetica attività. Un lusso, osserva l'autrice, che poté permettersi da persona benestante, nonostante le frequenti recriminazioni di essere in "bolletta", soprattutto quand'era di stanza a Bellinzona come Consigliere di Stato. Anche in questo caso, le sue agendine tornano quanto mai utili per le annotazioni di carattere tecnico e i riferimenti ai soggetti ritratti. Il Gianella infatti fotografava, sperimentava e sviluppava, iniziato a quest'arte da Angelo Monotti, fotografo locarnese che aveva probabilmente conosciuto durante i lavori della strada delle Centovalli.

Aperto dal contributo di Gianmarco Talamona che presenta l'archivio di Fernando Gianella, il volume si chiude col catalogo e l'inventario delle opere architettoniche, di nuovo curati da Valentina Cima.



**GIORGIO TOGNOLA**  
(a cura di),  
*Tracce d'inchiostro –  
Scritti di donne  
e uomini che  
percorsero la  
Mesolcina e  
la Calanca tra il  
X e il XXI secolo*  
Fondazione  
Archivio a Marca –  
Fondazione  
Museo Moesano –  
Archivio regionale  
Calanca, 2017,  
p. 261.

## Un albero odeporico

Nel suo ultimo lavoro, Giorgio Tognola ci regala una raccolta di impressioni, un'antologia, di viaggiatori che hanno percorso nei secoli in un senso o nell'altro la Mesolcina e la Calanca. Ne esce una sorta di albero, i cui frutti – le note dei viandanti – sono arricchiti da un'iconografia e una scheda informativa del personaggio.

Il suo lavoro di scavo lo porta indietro fino al 958, anno in cui incomincia metaforicamente il suo cammino che si dipana su mille anni, fino al 2014, lungo il quale incontra novanta personaggi dei quali raccoglie le impressioni.

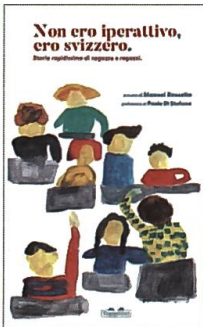
Passo del San Bernardino: dall'iniziale «sciagurato monte degli uccelli» evocato da Liutprando da Cremona, si giunge «al giardino incantato» descritto da Giovanna Ceccarelli, passando dalla «strada cativa più pesima» che aveva impressionato Giovanni Domenico Barbieri, dal «dilettevole prospetto» offerto dalle cadute d'acqua, dai pascoli, dagli armenti e dai monti sovrapposti narrato da Karl Albrecht Kasthofer, dal «romantico contorno al piccolo lago» ricordato da Carlo Lurati...

Una narrazione inquadrata da alcuni cenni storici che il Tognola raccoglie nel prologo, così da dare al lettore utili riferimenti in appoggio alle impressioni fornite dai viaggiatori delle varie epoche.

L'interesse della pubblicazione sta nella varietà non solo delle osservazioni, ma ancor più nella natura dei personaggi e dal punto di vista che li porta a essere colpiti da un fattore più che da un altro. Scrivono poeti, ma anche ingegneri; prosatori, ma anche alpinisti, militari, architetti...; uomini più che donne, ma anche donne; forestieri più che Mesolcinesi o Calanchini, ma anche autoctoni.

Ogni lettore potrà scegliere un suo percorso di lettura in funzione delle sue curiosità e dei suoi interessi. Al di là della ripetizione di stereotipi duri a morire (come la rozzezza dei Calanchini), della drammaticità dei racconti della traversata del San Bernardino, delle narrazioni storiche fantasiose, si possono però cogliere, come scrive Marco Marcacci nella sua introduzione «preziose briciole di autenticità».

Ne esce un grande affresco che fornisce al lettore curioso e appassionato una serie di immagini, a volte avilenti, altre volte lusinghiere, mutevoli nel corso del tempo, talune profonde, talaltre superficiali, tutte atte a far meglio conoscere una regione che, pur finitima al Ticino, è sovente mal conosciuta proprio per il suo percorso storico diverso.



**MANUEL ROSSELLO**  
**Non ero iperattivo,**  
**ero svizzero –**  
**Storie rapidissime**  
**di ragazze e ragazzi**  
 Topipittori, Milano,  
 2018, p. 115.

## Non ero iperattivo, ero svizzero

È questo il suggestivo titolo che Manuel Rossello dà al suo libro, una raccolta di memorie d'infanzia dei suoi allievi adolescenti della Scuola Media di Pregassona. Come opportunamente osserva Paolo di Stefano nella sua introduzione, e come del resto ben sappiamo anche noi appassionati di genealogia, «[...] la memoria, in genere è un esercizio per adulti se non per vecchi, e mai si penserebbe che un undicenne o un dodicenne, biologicamente portato a guardare avanti, possieda la capacità (e la voglia) di rievocare luci e ombre di ciò che gli sta alle spalle».<sup>1</sup>

Ne è uscita una collezione di pensieri, sogni e incubi, a volte fulminanti, che rimanda a un'altra fortunata iniziativa di quasi trent'anni or sono, *Io speriamo che me la cavo*, che però, anziché le memorie, esponeva le speranze degli allievi di una scuola del Napoletano.

Così, Chiara ricorda che «da piccolina andavo all'asilo di Sonvico e l'unica cosa che ricordo è la stima dei miei compagni di pulmino perché riuscivo a fare le scoregge con le mani»,<sup>2</sup> Sabrina scrive invece che «i nonni li ho visti solo in fotografia. Invece le nonne le ho conosciute. Una si chiamava Mirta, abitava a Poschiavo ed è morta tre anni fa. L'altra non è morta e passa tutte le domeniche a casa nostra»<sup>3</sup> e via dicendo in un susseguirsi di fatti fantastici, esilaranti, tristi...

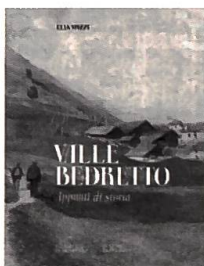
La lettura di questo libriccino di appena un centinaio di pagine è un utile esercizio anche per noi, avvezzi alla ricerca estesa nel tempo, appassionati scavatori del passato, in questo caso confrontati con l'immediatezza di una "memoria breve". In comune, la pazienza, che anche Manuel Rossello deve sicuramente aver usato per motivare i suoi giovani alunni a cimentarsi con ricordi che d'acchito credevano di non avere.

<sup>1</sup> MANUEL ROSSELLO, *Non ero iperattivo, ero svizzero – Storie rapidissime di ragazze e ragazzi*, Topipittori, Milano, 2018, p. 115.

<sup>2</sup> Id., *ibid.*, p. 35.

<sup>3</sup> Id., *ibid.*, p. 51.

## I libri di due nostri soci



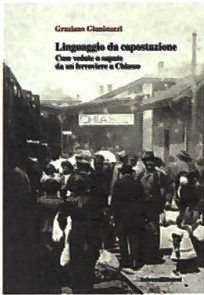
**ELIA SPIZZI**  
**Valle Bedretto –**  
**Appunti di storia**  
**Patriziato di Bedretto,**  
**Comune di Bedretto**  
**(Armando Dadò Editore,**  
**Locarno), 2018, p. 115.**

Terminiamo questa rassegna segnalando le opere di due nostri soci. Elia Spizzi ha posto gli occhi sulla Valle Bedretto, di cui è originario. Lo ha fatto con quell'acribia del raccoglitore di notizie minute che possono aprire grandi porte a ricerche di più ampio respiro. L'autore ha scandagliato gli archivi patriziali e comunali della valle, spingendosi fino a quello arcivescovile di Milano, passando da quello di stato a Bellinzona e da quello vescovile di Lugano. Ne sono così usciti appunti di storia, come precisa egli stesso nel titolo, presentati come un mosaico, le cui tessere sono i temi trattati – l'economia, la storia, la religiosità, le valanghe.

Più che la lingua del racconto, Spizzi sceglie spesso quella telegrafica di un bollettino: «Il limite di larici salì oltre i 200 metri. Poca neve, poche valanghe. Insediamenti in Val Bedretto. Occupazione, bonifica degli alpi. Dopo il 1000 aumento della popolazione», come scrive a p. 105.

Il pregio maggiore dell'opera è appunto la messe di dati raccolti con un paziente lavoro di ricerca e di contestualizzazione, che aprono un'interessante finestra sulla Valle Bedretto.

In appendice Floriano Beffa pubblica un corposo contributo sulla geologia della regione della Valle Bedretto.



**GRAZIANO GIANINAZZI**  
**Linguaggio da**  
**capostazione –**  
**Cose vedute o sapute**  
**da un ferroviere**  
**a Chiasso**  
 SalvioniEdizioni,  
 Bellinzona, 2018,  
 p. 47.

Graziano Gianinazzi, prolifico autore di numerosi saggi pubblicati dal nostro «Bollettino», smette in questa occasione i panni del genealogista e reindossa quelli di ferroviere, che ha portato durante la sua vita lavorativa, e pubblica come estratto un suo lavoro apparso sul «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» nel 2007.

Gianinazzi esordisce ripercorrendo le vicende dell'arrivo della ferrovia a Chiasso e l'iniziale colonizzazione tedescofona: personale proveniente dalla Svizzera interna o dalla Germania, terminologia tedesca, impiego dei caratteri gotici... La terminologia e il lessico rappresentano il tema centrale del suo lavoro. Ogni sistema ferroviario ha la propria, sicché a Chiasso si incontrano e si scontrano quelli in uso alla Gottardbahn e quelli dell'amministrazione dell'Alta Italia. Altro problema, quello dell'ora: le ferrovie elvetiche applicano l'ora di Berna, quelle italiane l'ora di Roma, che avanza di 20 minuti sulla prima. L'autore non sottace nemmeno il vezzo, antico vien da dire, di assegnare un determinato posto a una persona che vanta meriti non propriamente tecnici, ma piuttosto politici.

La seconda metà della sua ricerca è dedicata al lessico ferroviario di Chiasso, un gustoso miscuglio di termini mutuati dal tedesco (*fricart*, da *Freikarte*, biglietto gratuito concesso ai ferrovieri), dalla funzione di un certo tipo di vagone o di stabile o di macchinario (*cigueta*, civetta, bilanciere utilizzato con la gru per sollevare oggetti lunghi), dalla fantasia, e di soprannomi (*Maeirun*, il capostazione Meier, *Meierin*, il suo sostituto). Il tutto ci consegna un'immagine viva delle stazioni e della ferrovia di un tempo che fu, non tanto negli anni quanto piuttosto nel loro funzionamento.